

SIMPOSIO SU SAN MASSIMO IL CONFESSORE

Quest'anno ricorre il 1400.mo anniversario della nascita di San Massimo il Confessore (580-662). Il merito di averlo notato e soprattutto la volontà di metterlo in valore vanno attribuiti soprattutto a due noti studiosi, P. Irenée-Henry Dalmais dell'Institut Catholique di Parigi e P. Christoph von Schoenborn dell'Università di Friburgo (CH). Partendo da alcune suggestioni emerse nel corso dell'ultima conferenza patristica di Oxford, i due studiosi domenicani propongono a tutti i ricercatori impegnati intorno alla vita e al pensiero di San Massimo un *Simposio di studio* da attuarsi a Friburgo (CH) dal 2 al 5 settembre 1980. A quanto ci risulta, hanno già dato la loro adesione una trentina di studiosi, di cui la quasi totalità ha annunciato una propria comunicazione. L'incontro sembra comunque destinato ad assumere proporzioni anche più vaste e soprattutto un'importanza decisiva nel fare il punto della ricerca, molto vivace negli ultimi quarant'anni, sull'« universo massimiano », la cui rilevanza storica e teologica va sempre meglio delineandosi.

Il professor Aldo Ceresa-Gastaldo, titolare della cattedra di letteratura cristiana antica all'Università di Genova, è tornato ad uno dei suoi primi amori e ci ha regalato una nuova traduzione di scritti di San Massimo il Confessore. Dopo aver pubblicato nel 1963 l'edizione critica con traduzione e note dei *Capitoli sulla carità* (1), offre ora agli studiosi e alla più vasta cerchia di lettori interessati ai grandi scrittori antichi di teologia e spiritualità, l'accurata traduzione, con introduzione e note, di quattro scritti tra i più significativi e accessibili del Confessore (2).

Si tratta del *Discorso ascetico*, forse il più tradotto nelle lingue moderne tra i libri di San Massimo (in italiano da R. Cantarella nel 1931 e da M. Dal Pra nel 1944) e certo il più suggestivo nella sua classica forma di dialogo per domanda e risposta tra un « fratello » e un « vecchio » sulla sostanza dell'opera di Cristo e della sequela del cristiano (vi è soprattutto notevole la spiegazione del modo in cui Gesù

(1) Roma, Ed. Studium, 1963 (*Verba seniorum*, 3).

(2) MASSIMO IL CONFESSORE, *Umanità e divinità di Cristo* (Traduz. introd. e note a cura di A. CERESA-GASTALDO), Roma, Città nuova Ed., 1979 (*Collana di testi patristici*, 19), pp. 166.

Cristo porta al mondo la salvezza); dell'*Interpretazione del Padre Nostro*, scritto non ancora tradotto in italiano, mirabile sintesi della teologia ascetica e mistica del Confessore; di un breve scritto, tratto dagli *Opuscoli teologici e polemici*, sull'espressione « *Padre, se è possibile, si allontanano da me questo calice* », espressione cruciale nella disputa sull'unicità e duplicità di volontà naturali in Cristo; e, infine, della famosa *Disputa con Pirro*, testo storicamente importantissimo nella dolorosa vicenda dell'eresia monotelita e monenergistica (di cui Pirro, ex patriarca di Costantinopoli, era qualificato rappresentante), ma di cui non esisteva ancora una traduzione integrale in lingua moderna.

Questi quattro scritti sono raggruppati, nella Collana di testi patristici dell'editrice Città Nuova, sotto il titolo *Umanità e divinità di Cristo*, cogliendo così la fondamentale ottica cristologica di Massimo, che caratterizza il suo pensiero sia nella prima fase di serena vita monastica (da cui emergono i primi due scritti di cui sopra) sia nella seconda tormentata fase della sua vicenda di esule e testimone della fede.

Il criterio per la traduzione è indicato dallo stesso Ceresa-Gastaldo: « La mia versione vuole essere il più letterale possibile, in vista di una maggiore fedeltà al testo » (p. 14). Avendo a lungo praticato le opere di San Massimo, credo personalmente che sia questo il criterio migliore, comunque l'unico in grado di rendere la complessità e la precisione « geometrica » di uno scrittore ormai decisamente « bizantino », la cui passione è sempre lucidamente controllata da una razionalità di ascendenza aristotelica (*).

La figura di S. Massimo il Confessore non ha ancora forse finito di emergere in tutta la sua grandezza di pensiero teologico e di testimonianza cristiana dalle foschie di un passato che la relegava nel cliché sbiadito del compilatore, santo sì ma per nulla originale. Ci pare tuttavia di poter dire che con questo lavoro di Garrigues il profilo storico, teologico e spirituale del monaco Massimo, palestinese di nascita, bizantino di formazione, esule per necessità e infine romano per convinta adesione, risulta ormai definito nelle linee di fondo. Così il più che trentennale lavoro di paziente ricerca sul pensiero teologico e spirituale del Confessore, iniziato con la « scoperta » di von Balthasar nel 1941 (su indicazione di De Lubac), non fa che recuperare, criticamente, la valutazione che l'ortodossia bizantina ha da sempre mantenuto su quello che Soloviev definiva il confessore per eccellenza della divino-umanità del Cristo e l'ultimo testimone della Chiesa indivisa (*).

Questo richiamo al giudizio di Soloviev e all'impressionante (e consapevole) parallelismo della sua impresa teologica con quella di San Massimo, contenuto nella stimolante prefazione di Le Guillou, finisce

(3) Cfr. il nostro studio: *Tradizione e ricerca. Il metodo teologico di San Massimo il Confessore*, Milano, Vita e Pensiero, 1974 (*Studia patristica mediolanensia*, 2), pp. 208 che può servire da introduzione alla teologia di S. Massimo il Confessore.

(4) J. M. GARRIGUES, *Maxime le Confesseur. La charité, avenir divin de l'homme*, Paris, Beauchesne, 1976 (*Théologie historique*, 38), pp. 208.

per costituire lo sfondo prospettico che dà tutto il suo rilievo al poderoso lavoro di sintesi compiuto dal giovane studioso domenicano. (Quando ha terminato la tesi di laurea, poi rielaborata a costituire il presente libro, Garrigues aveva appena 30 anni). Ma il suo lavoro poteva inserirsi come coronamento di una trilogia intorno alla figura di S. Massimo il Confessore (le due opere precedenti, apparse nella stessa collana di « *Théologie historique* » della Beauchesne, sono quella di C. VON SCHOENBORN, *Sophrone de Jérusalem. Vie monastique et confession dogmatique*, Paris 1973, e quella di A. RIOU, *Le monde et l'Eglise selon Maxime le Confesseur*, Paris 1974) ⁽⁵⁾. Questa circostanza, ma soprattutto la forte capacità di sintesi di Garrigues, gli permettono — come dice Le Guillou nella prefazione — di « svelarci con estremo rigore la logica interna della vita di Massimo, l'indissolubile unità della sua vita e del suo pensiero » (p. 22).

Proprio questo, anche a nostro giudizio, costituisce il maggior merito del lavoro di Garrigues che, anche per la sua relativa brevità (solo 164 pagine effettive di testo) e per la lucidità tutta tomista del suo procedere, si raccomanda ad una più vasta cerchia di lettori, ben al di là — pensiamo — del ristretto ambito degli specialisti di patrologia e di storia.

La PRIMA PARTE del libro « *Les étapes de la confession* » (pp. 35-75), mettendo a frutto le pazienti ricerche del compianto benedettino americano P. Sherwood, inquadra gli scritti di S. Massimo nelle tappe della sua vita di monaco, di errante, di teologo, di confessore e di martire. È forse questa la parte più valida del lavoro di Garrigues, certamente quella che merita di essere più largamente conosciuta e valorizzata tra gli studiosi (e anche gli studenti) di storia e di teologia, essendo al momento attuale la miglior sintesi della figura e dell'opera del Confessore, ciò anche dopo la pubblicazione di una finora sconosciuta vita siriana di Massimo ad opera di S. P. Brock (*Analecta Bollandiana* 91 (1973), pp. 299-346). Del resto Garrigues non fa che organizzare con maggiore lucidità elementi già noti dando ad essi collocazione che osiamo dire definitiva. Unica novità sostanziale è la rilevazione, nel quadro della formazione teologica e spirituale del Confessore, dell'influsso della corrente del monachesimo macariano e sinaitico (p. 45) ⁽⁶⁾.

Emerge già in questa biografia « spirituale » di S. Massimo il tema di fondo della sua teologia e della sua « confessione », sostanzialmente unitaria dal tempo della serena vita monastica a quello turbinoso dell'esilio, della discussione antimonotelita e del martirio: si tratta della « teologia mistica della carità centrata sul mistero cristico » (p. 57). In questo tema si iscrive la tesi del libro di Garrigues, suggestivamente espressa nel sottotitolo « *la charité avenir divin de l'homme* », che nella tesi di dottorato aveva una risonanza più tecnica: « *la divinisation par la charité* ». La carità come via di divinizzazione è la

(5) Quest'ultimo lavoro è stato già da noi recensito in: *Aevum*, 49 (1975) 591-594.

(6) Da notare un errore materiale di data: il 16 marzo 654 di p. 66 diventa 26 marzo a p. 68.

libera risposta dell'uomo al libero inaudito dono di Dio, fattosi uomo per « filantropia ».

Questa tesi dalla doppia faccia giunge alla sua esplicitezza nel terzo ed ultimo capitolo della SECONDA PARTE del libro « *Les métamorphoses de la divinisation* », divisa in tre capitoli organicamente concatenati sul tema della divinizzazione: 1) divinizzazione come compimento della natura umana in Dio; 2) divinizzazione come adozione personale dell'uomo nel Figlio; 3) divinizzazione come « avvenimento » nell'uomo dell'amore trinitario.

Si tratta dunque di un tentativo di ricostruzione dall'interno del cammino teologico-spirituale di Massimo attraverso la sua testimonianza scritta e vissuta. Garrigues vi rileva, sulla scorta degli studi precedenti, un singolare coerenza tra pensiero e vita, ma anche una successione di tappe che mette conto ripercorrere. L'avventura spirituale di Massimo prende le mosse, secondo la testimonianza dei suoi primi scritti, quelli dell'epoca monastica, dalle premesse culturali del suo ambiente, teso in prevalenza a cogliere la finalizzazione della natura umana a « extasiarsi » nel Bene assoluto. Garrigues rileva a questo proposito le tre proposte di divinizzazione che influivano particolarmente sugli ambienti monastici orientali: la mediazione dello spirito nello « gnosticismo » evagriano, la mediazione della libertà come desiderio insaziabile in Gregorio di Nissa, la mediazione dell'essere nel teurgismo gerarchizzante dello Pseudo Dionigi. Tre proposte eredi più o meno dirette dell'origenismo.

Ciò appare nelle Questioni a Talassio, nelle Centurie sulla carità e nella seconda parte degli Ambigua (che è la più antica). Ma proprio in questa ultima opera Garrigues ravvisa le tracce di una messa in crisi della serena visione dionisiana del cammino naturale verso Dio. In essa dunque, oltre alla confutazione dell'origenismo più classico (Amb. 7) già messa ampiamente in rilievo da Sherwood, è contenuta anche la critica al sistema di pensiero dionisiano attraverso il recupero della tradizione macariana fondata sulle enunciazioni calcedonesi. La distinzione tra principio essenziale (*logos*) di natura e modo concreto (*tropos*) di sussistenza permette a Massimo di teorizzare (Amb. 42) la salvezza in Cristo non « come una mutazione essenziale della natura umana, ma come la sua liberazione da un modo d'essere decaduto nell'uomo peccatore e la sua rinascita nell'ordine personale nuovo dei figli di Dio » (p. 105).

Sarà proprio questa « svolta cristologica » a permettere a Massimo di capire più lucidamente di qualsiasi altro il gravissimo pericolo che il monofisismo, anche nella forma larvata del monenergismo prima e del monotelismo poi, faceva correre al messaggio cristiano: l'assorbimento della natura umana ad opera del Verbo, facendole perdere la propria autonomia di volere e di agire, significava, oltre che svuotare il mistero dell'economia, portare ad una salvezza intesa come passiva sottomissione dell'uomo al predominio naturale di Dio. Si direbbe che in Massimo è l'esigenza di salvaguardare la libertà filiale nel cammino pasquale della salvezza a guidare lo sviluppo della cristologia. La fatica teologica

del Confessore, che precede e motiva la sua testimonianza di martirio, aveva dunque un prezzo ben alto. La lucida e appassionata analisi di Garrigues ha il pregio di farlo toccare all'evidenza nella seconda parte del secondo capitolo (« La communion des vœux humains et divins dans le Fils de Dieu fait homme »), indubbiamente uno dei vertici del libro. Dopo aver posto con inusitata chiarezza la questione, l'autore svolge la posizione massimiana nel suo lavoro di chiarificazione terminologica. In Cristo, Verbo incarnato, emerge in tutta la sua forza innovatrice « l'ordine ipostatico della libertà » nel quale si possono unire, salvando ciascuna la propria autonomia, la natura divina e quella umana.

Ma la kenosi del Figlio non è che la manifestazione storica dell'amore intratrinitario e il mezzo (l'unico degno di Dio che è amore) per portare l'uomo alla salvezza. Anche in Dio l'ordine trinitario delle persone è irriducibile al principio essenziale della divinità, almeno a quello che il pensiero greco aveva ritenuto tale. Se Dio era definito dal punto di vista della « natura » per la sua immutabilità e beatitudine, nella « kenosi filantropica » dell'incarnazione e del mistero pasquale del Figlio si rivela come assoluta « passione », che significa insieme amore e sofferenza. L'amore di Dio che liberamente decide di condividere anche nella sofferenza la condizione dell'uomo è l'unico principio della sua salvezza. Una salvezza che non può passare se non attraverso la libera accoglienza della carità, unico principio della divinizzazione. Il cammino della carità dietro a Cristo inizia con la vittoria sulla *philautia* per arrivare fino all'amore dei nemici e al martirio, come Massimo non solo ha teorizzato ma anche ha vissuto.

Si pone a questo proposito il problema dell'interpretazione della dottrina della grazia nel palamismo e nel tomismo, cui Garrigues accenna (pp. 186-188) cercando di rendere giustizia alla bistrattata dottrina di Palamas. È indubbio comunque che l'insegnamento di San Massimo al riguardo è carico di stimoli per la spiritualità e la teologia di oggi. La sua « confessione » è ancora estremamente viva.

Questa « lettura » di Garrigues della vicenda personale e teologica di Massimo richiede però ancora alcune osservazioni. Non è facile sintetizzare un pensiero contenuto in scritti disorganici e disparati; tanto più cogliervi uno sviluppo del tutto lineare come fa Garrigues. La concatenazione logica, anche se puntualmente appoggiata sui testi, può parere alla fine eccessiva. Tanto più quando si nota che l'ultimo capitolo si rifà interamente alle opere della giovinezza, proprio quelle da cui il lavoro di ricostruzione aveva preso le mosse, notando come a partire da esse il pensiero di Massimo si fosse sviluppato con notevoli correzioni di tiro. Ma si tratta di un'osservazione tutto sommato formale. Quanto al contenuto non resta che accogliere con riconoscenza la ricchezza di stimoli che ci offre Garrigues col suo riuscitissimo lavoro, riservandosi di approfondirli e verificarli, sulla scorta delle sue indicazioni, sulle sofferse e spesso difficili pagine del Confessore.

VITTORIO CROCE
Agliano (Asti)